

PAMPHLET. La severa denuncia di Brancatisano in «Una vita da supplente» **Gli sfruttati della scuola pubblica**



In «Una vita da supplente», Brancatisano denuncia la precarietà nella scuola

C'è chi la sua vita l'ha fatta sempre da mediano, come Orioli e Ligabue insegnano; c'è chi, invece, con meno soldi certamente, la vita l'ha trascorsa da precario. Anzi, se parliamo di scuola, da supplente.

Una vita che si passa saltabecando da una località all'altra, magari distanti chilometri e chilometri, da raggiungere ogni giorno per raggranellare i punti necessari per risalire nelle nefaste graduatorie e sperare di entrare in ruolo. Ma dietro questa incertezza c'è anche altro, come racconta **Vincenzo Brancatisano**, professore-scrittore, un mondo in cui i docenti-supplenti hanno, ogni giorno, per molti mesi all'anno, la percezione di un rapporto deteriorato nei confronti di chi - l'ente pubblico - è il loro datore di lavoro e che considerano più che una controparte, un «padrone».

L'analisi che Brancatisano fa, nel suo volume «Una vita da supplente. Lo sfruttamento del lavoro precario nella scuola pubblica italiana» (edito da Nuovi Mondi, 352 pagine, 12,50 euro), è dura, spietata, implacabile, elencando casi di docenti che ritengono di vedere calpestata la loro dignità nel momento in cui, non di ruolo, sono quasi pendolari che però non sanno, da un anno all'altro, quale sarà la loro sede di lavoro e se, per i mille artifici di uno sterminato arcipelago o istituti, avranno la fortuna di un'unica cattedra oppure affronteranno un sempre deprecato e temuto «spezzatino» di aule e classi.

Brancatisano non lesina considerazioni negative anche per il sindacato quando afferma

che «la situazione ormai esplosiva del precariato scolastico deve farci riflettere sulle responsabilità dei sindacati della scuola, fosse solo per mettere in luce l'inefficacia della loro azione».

L'autore - che su questo libro ha lavorato per anni, intervistando centinaia di suoi colleghi e raccogliendo una documentazione vastissima - va giù duro tanto da definire quello che si è creato come un «mobbing istituzionalizzato» con i supplenti «perennemente umiliati da leggi illogiche e graduatorie assurde dove non contano il merito e la bravura».

A contare, invece, ammette con amarezza l'autore, sono altri parametri che appaiono assolutamente «mortificanti», come quello di avere partecipato a «costosissimi corsi per corrispondenza (dalla dubbia attendibilità)» o avere insegnato in sedi situate oltre i 600 metri sul livello del mare, che consente di raddoppiare il punteggio. Pensate un po' a come saranno contenti quelli che hanno insegnato in sedi a 590 metri sopra il livello del mare e, per quei pochi metri, si vedono scavalcati in graduatoria.

